

IL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE ITALIAFUTURA A UN CONVEGNO CON CACCIARI

Montezemolo: "Ci vuole una lista civica nazionale"



Luca Cordero di Montezemolo ieri a Milano con Massimo Cacciari

«Mettere insieme le eccellenze del Paese, la gente che produce»

MARCO ALFIERI
MILANO

«Ci potrebbe essere una grande lista civica nazionale che pensi a un bipolarismo che non è quello di adesso che non funziona più». Un grande blocco «che raccolga le eccellenze del paese, i giovani, la gente che fa, che produce e che paga le tasse». Luca Cordero di Montezemolo, da Milano, parlando a porte chiuse ai ragazzi della Scuola di formazione politica di Massimo Cacciari, aggiunge un altro tassello al suo attivismo civico. E' una sorta di nascente «partito dei produttori» ma mescolato, quel che descrive il presidente della Ferrari. Moderati e riformisti, professionisti insieme ai lavoratori (oggi per Montezemolo «più interessati alle proposte degli imprenditori che a quelle di chi li rappresenta»), aggiornando il vecchio sogno di un pezzo di borghesia italiana, fin dai tempi di Alcide De Gasperi e Angelo Costa. Una galassia «a cui vanno ridotte le tasse, dirottando le risorse recuperate dalla lotta all'evasione». Peccato però, precisa Montezemolo, «che con questa legge elettorale, se si andasse alle elezioni a marzo, non cam-

bierrebbe niente. Se va bene a quanto arriverebbe una lista del genere?», domanda alla platea, «al 15% ma poi...» Piuttosto «si arrivi a fine legislatura e si faccia la riforma della legge elettorale». Ci dovrà essere «un nuovo passaggio per rinnovare la classe politica e non ritrovarsi più in questo teatrino che nessuno riconosce».

Eppure qualcosa va fatto, e quello montezemoliano, tra attendismo, prudenza e ambizione, sembra un ulteriore passettino dentro al ring politico, perché «il paese sta pagando un prezzo altissimo a un bipolarismo inefficace». Il risultato è «un astensionismo, specie tra i giovani, più vicino al 40 che al 30%».

Insomma un quasi manifesto politico pur senza pronunciare mai la parolina fatidica. «Da vent'anni - prosegue l'ex numero uno di Confindustria - abbiamo una trentina di persone che cambiano i nomi ai partiti come fossero dei marchi. Si spostano un po' ma sono sempre gli stessi. E' una situazione che non ha uguali in Europa e non è solo il caso di Berlusconi, più unico che raro, ma di tutti i partiti in generale». Un quadro a tinte fosche, assolutamente bipartisan. «C'è un'opposizione che in questi due anni ha guardato dal buco della serratura, è andata sui tetti ma non ha espresso una cultura alternativa; e c'è un governo per cui sarebbe un forte fallimento se si dovesse

tornare alle elezioni dopo solo due anni». E ancora. «C'è un centrodestra che non ha mai offerto un'alternativa a Berlusconi; e un centrosinistra che ha fatto il Pd ma è rimasto più vicino ai Ds che al Partito Democratico...»

Che fare, dunque? Secondo Montezemolo bisogna ripartire da chi dentro i due blocchi «non si ritrova in questa politica che non rappresenta più la realtà». E poi coinvolgere «le tante eccellenze di cui l'Italia è ricca». Non senza un accenno di autocritica anche al suo mondo, l'impresa, per certi versi restio ad impegnarsi. Almeno finora...

